

Dove finisce il mare

Scritti per Maria Luisa Gentileschi

raccolti da

Monica Iorio e Giovanni Sistru

Cagliari 2010

Volume stampato con il contributo del

CRENOS - CENTRO RICERCHE ECONOMICHE NORD-SUD
DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI E DI SASSARI

In copertina:

Laconi. Isola di Sardegna, ricamo su tela, cm 19 x 25,5 (Raccolta "Luigi Piloni" dell'Università degli Studi di Cagliari; foto di Pietro Paolo Pinna; Archivio Ilisso). Il ricamo, anonimo e presumibilmente realizzato nella seconda metà del XIX secolo, riproduce con minutissimi punti filza e in dimensioni reali una xlografia di Henri-Pierre-Léon-Pharamond Blanchard, pittore e viaggiatore francese vissuto tra il 1805 e il 1873, riprodotto da L. Piloni in *La Sardegna nelle incisioni del sec. XIX* (Cuneo, 1961, Tav. XXIV). L'immagine, originariamente apparsa nel n. 542 della rivista parigina «L'illustration, Journal Universel» (vol. XXI, 16 luglio 1853), accompagnava ed illustrava il breve resoconto di un altrettanto breve tour compiuto in Sardegna da un anonimo viaggiatore, molto presumibilmente lo stesso Pharamond Blanchard, inaspettatamente affascinato dalla bellezza incontaminata e dalle grandi emozioni che le 'pittoresche' regioni interne dell'isola potevano agevolmente offrire a quei viaggiatori che alla metà dell'Ottocento si affannavano a cercarle in Egitto, nelle Ande o in altre remote contrade del globo. Ospite del marchese di Laconi, Blanchard rende omaggio all'architettura del nuovo palazzo Aymerich progettato da Gaetano Ciria, la cui modernità nell'immagine contrasta intenzionalmente con le rovine dell'antico castello. Abili mani femminili, rimaste anonime, attraverso l'antica tecnica del ricamo applicata all'immagine ideata dall'artista francese, esaltano il fascino romantico della veduta paesaggistica, la cui 'materialità geografica' appare sottilmente mediata e adolcita dal linguaggio di una geografia al femminile ancora affidato all'innocenza della tela, dell'ago, del filo (I. Z. M.).

Elaborazione grafica copertina: Daniele Ledda/X&Y Communication
Impaginazione di Antonio M. Corda e Giovanni Sisu

© Gennaio 2010
Sandhi Editore

Stampa e allestimento
Nuove Grafiche Puddu srl
09040 Oracesus (CA)
Tel. +39 070 9819015

ISBN 978-88-89061-67-1

www.nuovegrafichepuddu.it
info@nuovegrafichepuddu.it

INTRODUZIONE

La geografia scienza della diversità nello spazio terrestre, ma anche scienza della curiosità per il divenire di genti, luoghi, relazioni o, ancora, scienza delle trasformazioni materiali e immateriali o, forse e soprattutto, scienza degli sguardi diversi.

Luoghi, sopraluoghi, curiosità, vorace voglia di approfondimento, rigore scientifico e morale hanno sempre caratterizzato il percorso geografico di Maria Luisa Gentileschi, che oggi raggiunge una tappa importante: il compimento della propria carriera universitaria.

Chi attraverso lei ha scoperto la geografia, le trame nascoste dietro la pellicola delle rappresentazioni scontate, la debolezza delle interpretazioni che non sanno interpretare i segni, il valore di reti, tempi e luoghi, sente il bisogno di fermare questo momento con una lettera che non può avere la forma di un'epistola personale.

Questo volume è la nostra lettera, scritta con l'aiuto di chi, colleghi geografici e non, in questi anni ha incrociato il suo percorso di insegnamento e di ricerca.

Una lettera non scontata, le cui pagine abbiamo provato a riempire con approfondimenti originali sui grandi temi che hanno segnato il sentiero della sua ricerca geografica. Un insieme di contributi che, con tonalità diverse e differenti prospettive, riflette nella sua prima parte su donne e geografia o, meglio, sulla complessità e la diversità dei soggetti e delle situazioni riviste criticamente con occhi di donna. La seconda parte include gli scritti dedicati alla geografia della popolazione, campo nel quale, con immutata originalità, si è nel tempo consolidato il contributo più alto della geografia di Maria Luisa Gentileschi, vissuta, a suo dire, come un continuo "ripensare il nostro rapporto con l'ambiente naturale e geografico, cioè con la Terra come habitat dell'uomo e luogo delle risorse naturali e costruite, i cui limiti d'uso non apprezziamo chiaramente". La terza parte, solo apparentemente

*Siffermasi leggeri
Sulle individualità del pensare
Sull'inevitabilità dell'essere
Cogliere la semplicità dei passaggi
Abbandonarsi
C'è la vita poi*

(Paola Caneto)

- VERTOVEC, S. (1997), Three meanings of 'diaspora', exemplified among South Asian religions, *Diaspora* 6: 277-99.
- VERTOVEC, S. (1999), Conceiving and researching transnationalism, *Ethnic and Racial Studies* 22: 447-62.
- WHITE, P.E. (2003), The Japanese in Latin America: on the uses of diaspora, *International Journal of Population Geography* 9: 309-22.
- WHITE, P.E. AND WOODS, R.J. eds. (1980), *The Geographical Impact of Migration*. London: Longman.
- ZELINSKI, W. (1971), The hypothesis of the mobility transition, *Geographical Review* 61: 219-49.

ARRIVI E RITORNI: QUESTIONI (STORIE) DI INTEGRAZIONE E DI RELAZIONI INTERCULTURALI. IMMIGRAZIONE E RITORNI DALL'ESTERO AD AREZZO

di Raissa Athena Lisi, Marina Marengo¹

1. *Traiettorie, circolarità, "spigoli" nei movimenti migratori: partenze, arrivi, ritorni...*

In un'epoca di moltiplicazione, velocizzazione e sempre maggiore visibilità dei flussi migratori, la figura del migrante sta assumendo sempre più rilievo e contenuti. Questi ultimi sono spesso in contraddizione tra di loro e non sempre sono positivi e rispettosi della persona migrante: lo testimoniano quasi quotidianamente i media italiani e stranieri.

Lo spessore dei contenuti aumenta man mano che prendono forma e diventano visibili nuove ondate migratorie, in base alle reazioni delle società di transito o di accoglienza dei migranti: deportazioni, migrazioni politiche, migrazioni economiche. Sono guerre, carestie, rivolgimenti sociali, politici, economici e culturali all'origine di queste nuove forme di mobilità della popolazione a livello planetario o, in ogni caso, almeno intercontinentale: i media oggi ci permettono di cogliere il movimento nel momento stesso in cui avviene, in alcuni casi di prevederlo, quasi mai di prevenirlo e, con l'azione di prevenzione, anche di tutelare le persone coinvolte in questi flussi migratori.

La complessità e l'eccessiva visibilità dei movimenti di popolazione rendono quindi sempre più articolato lo studio dei fenomeni migratori. In questo breve saggio ci limiteremo a due casi specifici che riguardano l'Italia: quale Paese in ritardo nello sviluppo economico ed origine di importanti flussi migratori e quale "Terra Promessa" in cui poter non solo soddisfare i propri bisogni ma anche realizzare sogni ed aspirazioni. Nel caso specifico utilizzeremo l'intervista semistrutturata a

1 Università degli Studi di Siena-Facoltà di Lettere di Arezzo.

Il presente testo è frutto della stretta collaborazione tra i due autori. Tuttavia, Raissa Athena Lisi ha curato in particolare i paragrafi 1 e 2 mentre Marina Marengo ha curato i paragrafi 3 e 4.

due migranti, un'italiana emigrata in Svizzera e tornata in Italia, ed una Albanese immigrata in Italia che non ha l'intenzione di chiudere il "cerchio" migratorio?

2. La tradizione emigratoria italiana: il racconto di vita di un'emigrante di ritorno

Nel nostro Paese la memoria dell'emigrazione, malgrado lo sforzo di alcuni studiosi e specialisti in materia, stenta a definirsi: questo perché in molti casi si tratta di una memoria "di povertà" o comunque di Paese non all'altezza di soddisfare i bisogni dei suoi abitanti. Questo fa sì che, sia coloro che continuano a vivere all'estero - o ad emigrare - sia coloro che sono tornati, non interessino che molto raramente i media ma anche gli studiosi ed i decisori locali: solo in caso di cronaca, spesso nera, vengono riscoperte le comunità italiane all'estero. La memoria di chi è partito ed è ritornato è, quindi, ancora più preziosa data la "latitanza" generale e, forse, la presunzione di molti ricercatori ed autorità in merito.

2.1. La scelta migratoria: verso una nuova vita, "altrove"

Nata nel 1936 in una famiglia numerosa, Anna, nel ripercorrere le tappe della sua vita precedenti al trasferimento in Svizzera, ricorda in maniera significativa la sua prima esperienza di "mobilità", dovuta al passaggio del fronte tedesco nel territorio aretino tra l'autunno del 1943 e l'estate del 1944. L'improvvisa fuga da Arezzo per timore di bombardamenti o rappresaglie, i continui spostamenti e il successivo ritorno a casa, andata in gran parte distrutta, hanno segnato a lungo la sua infanzia e la sua giovinezza:

Io non stavo troppo bene, perché da piccola la grande impressione della guerra mi aveva avvelenato.

Con il trascorrere del tempo, l'intervistata riesce a superare gradualmente il trauma della guerra e dello sfollamento anche grazie al suo ingresso nel mondo del lavoro, che l'avrebbe portata anche in altre città toscane, se il suo esser rimasta l'unica figlia nubile non l'avesse legata ancor di più alla sua famiglia:

Ero titubante, pensavo che la mia mamma avesse bisogno di me, e forse solo con il matrimonio sono riuscita a staccarmi e a partire. [...] In me c'era desiderio di evadere però non osavo perché essendo abituata in casa, un tempo era così [...], io non avevo avuto esperienze, non mi muovevo tanto, insomma, la mia vita non è stata tanto, cioè adesso vivono diversamente, più liberamente.

Giunta ad un'età ormai adulta, la possibilità di "evadere" e di rendersi autonoma le si presenta in modo del tutto inaspettato nel 1965, attraverso una proposta scritta di matrimonio da parte di un compaesano, residente in Svizzera da cinque

2 Anna Spadini ed Edlira Pelo hanno scelto di apparire con il loro nome effettivo. Per una questione di praticità nel testo useremo solo il loro nome di battesimo.

anni, con una buona situazione lavorativa ma non ben integrato, con cui non aveva contatti da tempo, ma che l'aveva rivista durante un suo rientro ad Arezzo. Dopo la sorpresa iniziale:

Mi sembrava proprio strano, perché non mi conosceva, e gli dissi: «Se hai bisogno di un'amizizia, scriviamoci per un periodo»,

ma anche consapevole della necessità di un cambiamento radicale nelle sue scelte di vita, l'intervistata, alcuni mesi più tardi, accetta la proposta che l'avrebbe trasformata in emigrante.

2.2. Il primo impatto con la Svizzera: uno shock?

La scelta migratoria dell'intervistata, legata esclusivamente al ricongiungimento familiare con il marito, è maturata nell'arco di pochi mesi: è stato veramente un salto nel buio, è riuscito bene e rifarei tutto, che non le ha concesso la possibilità di prepararsi in modo razionale al cambiamento:

Desideravo vedere la Svizzera per esserci passata molti anni prima e mi ero detta: «Mi piacerebbe visitare la Svizzera», non pensavo mai di doverci andare ad abitare. Pensare, mio marito non mi ha mai parlato male, cioè non avevo nessuna opinione, insomma, era tutto da scoprire, tutto da conoscere, che non è stata una delusione. Io sono stata bene.

Subito dopo la celebrazione del matrimonio ad Arezzo, la coppia è partita alla volta di Losanna con l'intento di fermarvi il tempo necessario per effettuare i preparativi per il viaggio di nozze da trascorrere nel nord della Francia, dove risiedeva un fratello dello sposo. L'acquisto errato dei biglietti ferroviari per una destinazione diversa da quella preventivata e la non rimborsabilità degli stessi hanno spinto i coniugi a trascorrere una settimana nella città svizzera, che è stata vissuta da Anna come una vera e propria luna di miele:

Ero abbastanza stanca, fui ben felice di fermarmi a Losanna, tranquilla per una settimana. Per me di già era una città nuova [...] poi è una città meravigliosa. Losanna, il lago, tutto, insomma mi piace tutto di Losanna. Perciò per me era un viaggio di nozze già rimanere lì.

Dopo la positività del primo impatto con la nuova realtà, inizialmente vissuta con atteggiamento "turistico", si sono affacciati i primi "scogli", legati alle difficoltà linguistiche e di comunicazione nonché all'integrazione in un luogo sino ad allora visto solo come "paradiso nuziale":

Avevo perfino timore a uscire di casa da sola i primi tempi [...] Avevo la sensazione di sentirmi perduta per un attimo sì, però nella casa c'era un'italiana [...] e tutte le mattine salivo su da lei [...] per poter parlare un attimo e sentirmi un pochino una parte d'Italia [...]. Io non sapevo niente della vita, figuriamoci della Svizzera.

Altro che "luna di miele" con la Svizzera!

2.3. La vita in Svizzera: una "Terra Promessa"?

Nel suo percorso di integrazione, Anna è stata significativamente aiutata più che dal marito, spesso assente per lavoro, dagli altri italiani della locale comunità e, in particolare, dai connazionali vicini di casa:

Ci siamo aiutati a vicenda perché chi c'era prima di me che parlava già la lingua oppure conosceva dei posti, ci scambiavamo opinioni, tanti modi di pensare, a volte eravamo più o meno contenti di tutto il contorno.

A differenza degli altri immigrati italiani, Anna non provava particolare disagio nei confronti dell'atteggiamento di fredda cordialità che avvertiva nei suoi vicini di nazionalità svizzera. Non dimentichiamo che Anna è giunta in Svizzera alla metà degli anni Sessanta ed ha vissuto sulla propria pelle le iniziative politiche xenofobe di quel periodo (HOFMANN-NOWOTNY, 1986; GARRIDO, 1987; OBIAMT, 1991).

In effetti conduceva una vita piuttosto appartata, interamente assorbita dal suo ruolo di moglie e di madre, non frequentava associazioni italiane e si recava raramente alla locale Missione cattolica italiana poiché piuttosto distante da casa sua:

Ho avuto le figlie, ho cercato di essere vicina a loro, insegnare a loro... e a mio marito. La famiglia e le figlie, ho cercato di fare del mio meglio. [...] Lo stipendio di mio marito doveva bastare a tutto. Ero abituata a fare economie, ero abituata a non spendere perché la vita ci aveva insegnato così.

Anna ricorda in ogni caso la sua piena soddisfazione, malgrado le difficoltà riscontrate, perché con l'emigrazione aveva potuto realizzare la sua principale aspirazione, quella di formarsi una famiglia, indipendentemente dal luogo di residenza:

Mio marito era a Losanna, sarebbe anche rientrato in Italia, ma perché sacrificare quello che lui aveva costruito in cinque anni, lì si trovava bene e mi ha fatto apprezzare anche a me quello che lui ha trovato di buono. [...] Non avrei mai pensato di stare così bene.

In un continuo gioco di rimandi, la speranza e la volontà di fare ritorno in Italia erano sempre presenti, anche se in un futuro non ben definito, perché ormai era più forte il senso di appartenenza a Losanna di quanto lo fosse quello di appartenenza ad Arezzo. Non bisogna dimenticare che i luoghi di appartenenza possono, da un lato, essere molteplici e, dall'altro, "sfocarsi" progressivamente nella centralità dell'individuo a causa di ragioni contingenti: la nascita e la scolarizzazione delle figlie di Anna nel Canton di Vaud è uno di quegli elementi che modificano le "graduatorie" di appartenenza.

2.4. Il luogo d'origine: un rapporto d'amore-indifferenza?

Il ruolo esclusivamente casalingo ritagliatosi da Anna l'ha dotata di una rete relazionale di prossimità, superficiale ma positiva, formata soprattutto da immigrati (italiani e spagnoli) che le hanno permesso di mantenere vivo il suo senso di "italianità" e di "mediterraneità". Inoltre, le frequenti visite di parenti o amici dall'Italia, e i ritorni annuali di tutta la famiglia ad Arezzo in occasione delle vacanze o delle festività, le hanno permesso di conservare legami emozionali con il luogo d'origine:

Quando rientravo andavo a riscoprire dei pezzi della mia città che non conoscevo [...] quando rientravo a Losanna me ne vantavo e dicevo che: "Da noi ci sono cose più belle che non da voi".

Dopo alcuni anni, avviene tuttavia la presa di coscienza militare in ogni migrazione: la sua doppia appartenenza, soprattutto territoriale ancor prima che culturale, le provoca un forte senso di spaesamento e straniamento ogni volta che torna nel luogo d'origine:

Ero felice di rivedere i miei, di rincontrare le mie amiche [...] Era una vacanza, vivevo in superficie, cioè non approfondivo [...]. Ero contenta di ripartire, anche se triste, la mia casa era Losanna. Questo succedeva anche a mio marito e alle bambine, perché quando si rientrava su mi ricordo che mio marito diceva: «Oh! Come sto bene a casa mia!».

La ridefinizione personale e familiare delle appartenenze territoriali e culturali costituisce il segno più evidente di un processo di integrazione in stato avanzato: "qui" e "laggiù", dopo essere stati "opachi" per molto tempo, grazie rimodellamento degli obiettivi del percorso migratorio, vedono progressivamente scomparire le "foschie" delle appartenenze.

2.5. Il ritorno: un'occasione perduta?

Il percorso migratorio di Anna si conclude nel 1977 con un ritorno al luogo d'origine, a causa del decorso di una grave malattia del marito che lo aveva reso inabile al lavoro.

La sua decisione di lasciare Losanna, visto il grado di integrazione familiare e malgrado la poca frequentazione degli svizzeri, è molto sofferta e difficile: a Losanna, lei aveva visto realizzarsi le sue aspirazioni di donna e di madre. Pur convinta di aver fatto la scelta migliore, la scelta più giusta, quella di rientrare in Italia, all'inizio, il rientro ad Arezzo è reso ancor più problematico dalla mancanza di un'abitazione propria e, soprattutto, da quella di mezzi di sussistenza (la pensione d'invaldità svizzera del marito tardava ad arrivare per intoppi burocratici). Anna è dovuta quindi in parte tornare al suo status precedente: abitare per un po' a casa dei suoi

genitori e riprendere il lavoro interrotto ormai da tempo, una situazione abbastanza disagiata, vissuta come una regressione.

A ciò, nel medio periodo, si è aggiunta la difficoltà di una nuova integrazione, soprattutto per le figlie, nate e cresciute a Losanna, che si sentivano completamente svizzeri, ma anche per l'intervistata, che si è trovata di fronte grandi cambiamenti socio-culturali:

Ad Arezzo [...] erano sorte tante fabbriche, l'industria progrediva, c'era più ricchezza, per le donne più libertà, si erano prese tanta più libertà [...] io ero rimasta tanto più indietro.

Le successive vicissitudini hanno acuito la nostalgia e il rimpianto per la vita in Svizzera, per le maggiori possibilità di realizzazione che avrebbero avuto le figlie, per la libertà e la serenità di cui godeva lontano dal luogo d'origine.

Il racconto di Anna, ci fa capire come, per molte donne della sua generazione, non è stato possibile definire un percorso e degli obiettivi migratori individuali e questo soprattutto per ragioni culturali: dalle sue affermazioni, una donna come lei aspirava a realizzarsi soprattutto nel matrimonio e nella maternità. La vita "piena" ma abbastanza separata dalla società ospite, le ha reso di fatto difficile un possibile inserimento professionale in Svizzera, per coadiuvare la rendita di invalidità del marito. Ne discende una seconda riflessione: in realtà il ritorno in Italia, per quanto doloroso perché legato alla malattia, ha costituito il compimento della traiettoria migratoria del marito: si emigra, si ritorna al momento della pensione e per morire nella propria terra d'origine.

Oggi, a distanza di oltre tre decenni, Losanna rimane un bellissimo e vivido ricordo per l'intervistata:

Forse perché era l'inizio della vita, forse perché è lì che ho creato la mia famiglia [...], il centro, la cosa essenziale, la linea vitale della mia vita.

Forse un'occasione perduta ed una traiettoria migratoria chiusa troppo presto?

3. La Penisola "luogo" di immigrazione:

il racconto di vita di un'immigrata di origine albanese

L'inversione dei flussi migratori, da centrifughi a centripeti, nel nostro Paese è avvenuta progressivamente, a partire già dalla fine degli anni '70, quando pure molti italiani ancora vedevano nell'emigrazione l'unica soluzione per soddisfare i propri bisogni. Questo "cambiamento direzionale" dei flussi di persone è tuttavia divenuto flagrante a partire dalla prima metà degli anni '90: il crollo dei regimi comunisti è, in particolare quello della vicinissima Albania, ha fatto capire agli italiani che, malgrado la loro mentalità ancora prevalentemente "emigratoria", dall'esterno la Penisola veniva percepita come una sorta di "Eden". In questo breve

saggio, la parola di Edlira ci fa capire che non tutti gli albanesi sono giunti in Italia per disperazione, che non tutti avevano percorsi di vita, diciamo non troppo lineari. Si tratta di una storia di vita che comprende anche l'emigrazione in un altro Paese ma, in realtà, Edlira racconta una traiettoria condivisibile con tanti altri stranieri in Italia: un percorso stranamente "normale" per noi italiani, così impauriti dalla diversità e dall'alterità.

3.1. Ricordi d'infanzia di un mondo scomparso: l'Albania della dittatura

Edlira comincia la sua intervista ribadendo ciò che ha sottolineato al momento in cui le è stato chiesto di parlare della sua esperienza migratoria: *La mia è una vita normale, non è drammatica. Non so se ti serve lo stesso. Proprio questa "normalità" manca forse troppo spesso nelle ricerche scientifiche, ma anche nelle inchieste dei media*. Oltre all'assenza di fatti tragici, il racconto di Edlira ci permette anche di sottolineare il fatto che molti degli stranieri in Italia posseggono un profilo *high skill*, ma noi nemmeno ce ne accorgiamo:

"[...] io sono nata in Albania in una città piccolissima, nel giugno del 1973. Era una città piccolissima, perché mio padre era un funzionario di Stato e sicché veniva trasferito ogni cinque anni. [...] Mio padre in quel periodo lavorava là, mia mamma insegnava in un liceo classico. Faceva molto freddo, era vicino al confine con la Jugoslavia [...] Poi mio padre veniva trasferito e mia madre, come moglie devota lo seguiva. Chiedeva il trasferimento anche lei in una nuova scuola. Sicché ogni cinque anni io ricordo questi trasferimenti, questi camion [...].

Una storia di vita "ordinaria" di una famiglia di funzionari dell'Albania comunista; è forse raro raccogliere questa testimonianza ma, ancora più raro è trovarsi di fronte ad una famiglia con tradizioni intellettuali e con un tasso di laureati da far invidia anche a qualsiasi Paese "occidentale":

Nella nostra famiglia, uno che non andava all'università era uno scandalo, non si faceva: i miei zii laureati, i miei nonni pure, i miei bisnonni pure [...] Mia nonna poi quando io e mia sorella eravamo piccole ci cantava delle canzoni in italiano, perché aveva studiato a Firenze, con mio nonno.

Edlira continua il suo racconto attraverso l'Albania comunista e giunge alla conclusione che la sua è stata in ogni caso:

"[...] un'infanzia felice direi. Anche se c'era la dittatura [...] È vero che mancavano tante cose: mancavano nei negozi i vestiti [...] Riso, sale, un chilo di zucchero per famiglia. La carne poi non ne parlamo: c'era ma dovevi fare la fila per prendere la carne [...] Però ricordo un'infanzia felice perché prima di tutto si leggeva molto. Era l'unico divertimento che c'era [...] Si leggeva, c'erano teatri [...] ogni mese in ogni città c'era uno spettacolo a teatro, davano film al cinema e ci potevi andare perché il biglietto non costava tanto.

Ancora una volta il riferimento alla cultura, concetto che raramente viene associato ai migranti, a meno di non parlare di cultura "altra".

3.2. *Voler volare con le proprie ali: alla ricerca di una vita diversa*

Secondo la tradizione familiare, Edlira si laurea in storia e geografia, malgrado qualche vicissitudine personale:

[...] Un anno ho lasciato anche gli studi [...] Mi ero innamorata ed ero stata lasciata, ero finita in una crisi depressiva. Andavo regolarmente all'università ma non ho dato gli esami. Così in vece di laurearmi nel 1995 mi sono laureata nel 1996. Non che avessi voti altissimi, perché studiavo il necessario ma non di più e poi... c'era troppa corruzione, c'era anarchia [...] I professori tante volte prendevano anche i soldi per farti passare l'esame.

A curare le pene d'amore ci pensa la mamma che:

[...] mi fece il biglietto per venire in Italia a trovare mia sorella che faceva la specializzazione in diritto amministrativo [...] tutto mi sembrava bellissimo: negozi, supermercati, shopping, discoteche... Tutto diverso e tutto bellissimo [...] Ti sembra un altro mondo, quando entri in un centro commerciale, dove c'è la merce e vedi la gente che compra.

Alla fine degli studi, Edlira torna in Italia:

Ho assistito mia sorella, erano due settimane di vacanze anche per l'Albania, mia nipote è nata il 22 dicembre. Ho rivisto il mio futuro marito, che avevo conosciuto già l'anno prima, mi è sembrato la persona giusta per me. È stato l'amore e anche la voglia di libertà, la voglia di costruire qualcosa di tuo.

Un discorso in parte già sentito nella testimonianza di Anna. Una questione di ricorsi generazionali e di genere?

3.3. *La vita "altrove"*

La normalità del percorso migratorio di Edlira emerge con forza quando afferma:

Quando sono venuta è chiaro che la realtà era diversa ma non essendo scappata dalla guerra non mi sono nemmeno confrontata, non ho trovato un ambiente duro, un ambiente ostile perché straniera. Non è che dovevo fare l'impossibile per sopravvivere. Mio marito lavorava, avevo una casa e sicché ho costruito la mia casetta con tutte le mie comodità, con tutte le mie cose [...] L'Italia vedendola così, quando tutte le cose ti vanno bene, ti sembra bella,

anche perché i *media* come spesso succede, veicolano rappresentazioni molto distorte della realtà:

in Albania, perché dopo la caduta del comunismo si potevano vedere anche altre tv, vedevo sempre la pubblicità del Mulino Bianco e anch'io sognavo una famiglia così, la casa con quelle tendine bianche, cioè un mondo di favole.

Forse sognando "tendine bianche" Edlira si sposa nel 1998:

Ero venuta con un visto turistico, l'ho prorogato perché all'epoca si poteva fare. Nel frattempo frequentavo mio marito, ci siamo sposati e poi è nata mia figlia.

La quotidianità della vita in Italia e in particolare quella lavorativa, lontana dalle "favole" televisive, le permettono di imparare a gestire "qui" e "là", la doppia appartenenza culturale e linguistica:

A Bari lavoravo, oltre a gestire l'enoteca con mio marito [...] facevo anche l'interprete: davanti all'enoteca c'era un enorme magazzino che commerciava con l'Albania. E praticamente io facevo l'intermediario. In quel periodo ho fatto due lavori. Non lo facevo per guadagnare ma per un mio piacere: perché nei primi anni che sei via senti molto la mancanza, l'allontanamento dalla casa dove hai vissuto. Ogni volta che sentivi parlare albanese, sentivo il sangue che ribolliva. Era per me un piacere [...] perché non sapevano la strada, per andare alla dogana, che non sempre sapevano la lingua. Ed ero veramente contenta perché in quel periodo stavo davvero in contatto con gli albanesi.

3.4. *Chiudere il percorso migratorio? Tornare all'origine?*

La questione spinosa del ritorno all'origine Edlira la affronta a viso aperto. Parla da ciò che le manca dell'Albania, come prima per la lingua, ma la sua riflessione va oltre:

Ti devo dire una cosa: andavo in Albania per fare i documenti [...] e la prima cosa che facevo era fare colazione all'albanese, non caffè e cornetto ma da noi si faceva una colazione all'americana, cioè pane, formaggio, uovo, salame, perché poi si mangiava alle tre [...] Poi, dopo una settimana, quando hai sbrigato le cose pratiche e burocratiche, che hai incontrato le amiche, i parenti, avevo voglia di andare via. Non mi trovavo più bene.

Le ragioni della scelta di restare in Italia sono molteplici. Prima di tutto la possibilità di trovare un'occupazione in grado di permetterle di vivere dignitosamente:

[...] quando parlo con le mie amiche che si sono laureate in storia e geografia, si vede che nessuna insegna. Perché se io devo andare ad insegnare in Albania, prendo non più di 200-300 euro al mese. Che con i prezzi che ci stanno non basterebbero.

Alle difficoltà economiche si aggiungono anche altre riflessioni più profonde, che comprendono nell'eventuale progetto anche la figlia:

In Albania non saprei più da dove cominciare e comunque mi dispiacerebbe anche per mia figlia. Perché lei è italiana. E l'albanese io capisco abbastanza bene ma non lo parla. Ma poi è nata in Italia, suo padre è italiano.

Sicuramente Edlira ha oltrepassato il "punto di non ritorno" all'origine poiché prima di tutto, e al di là di ogni altra motivazione personale, si situa il benessere e l'equilibrio della figlia: ancora una traiettoria familiare più che individuale...

4. Percorsi e ricorsi migratori: qualche riflessione conclusiva

Ciò che più di ogni altra cosa avvicina le testimonianze di Edlira ed Anna, di origine etnica e sociale diversa ma anche divise da una generazione, è costituita dalla motivazione iniziale che le ha spinte a migrare: costruire una famiglia come modalità di realizzazione personale e di "liberazione" da quella in cui si è nati e cresciuti. La famiglia come "luogo di costruzione" nel Paese d'origine e quale "luogo di realizzazione" in quello di accoglienza.

Vengono in mente numerosi stereotipi ed anche numerose reazioni, scientifiche o meno, a tale tipo di scelta di vita, ancora prima che migratoria. I contesti di origine, anche se in tempi storici diversi, in ambedue i casi non hanno probabilmente lasciato altra scelta a queste donne che quella di ricercare la loro libertà nella costruzione di una famiglia. Anna ed Edlira costituiscono ad ogni modo due casi "esemplari" di come i percorsi migratori possono essere diversi da ciò che in generale ci viene proposto dai mezzi di comunicazione e da ricerche a volte un po' troppo di parte o legate a modelli scientifici troppo standardizzati.

Forse dovremmo porci una domanda: ma le differenze di genere non fanno forse sì che le donne vogliano privilegiare alcune motivazioni migratorie piuttosto che altre? E, in fondo, per quali ragioni le motivazioni sentimentali e familiari continuano ad essere considerate "marginali", di "seconda scelta" rispetto ad altre più "economico-razionali"?

Le loro testimonianze, in ogni caso e al di sopra di ogni stereotipo, dovrebbero permetterci di riflettere sul fatto che ad ogni nuova ondata migratoria, ad ogni nuova carretta del mare che porta speranze e dolore, passati e futuri, la reazione all'"invasione" degli stranieri è spesso dura, violenta e di chiusura verso l'"altro", noi che «altri» lo siamo stati per generazioni, «altrove» appunto.

Bibliografia

- AA.VV. (1977). *Des femmes immigrées parlent*. Paris-Genève: L'Harmattan-CETIM.
 ALAIMO, A. (2001). *Les associations d'immigrés italiens de Lausanne*, Institut de Géographie de Lausanne - Travaux et recherches de l'Institut, 20.
 ALLEMAN-GHIONDA, C. E MEYER-SABINO, G. (1992). *Donne italiane in Svizzera*. Locarno: Dadd Ed.
 AUDENINO, P. E CORTI, P. (1994). *L'emigrazione italiana*. Milano: Fenice 2000.

- BELOTTI, C. (1981). *L'émigrée*. Genève: Grönauer.
 BOUMAZA, N. ed. (2003). *Relations interethniques dans l'habitat et dans la ville*. Paris: L'Harmattan.
 BRUSA, C. ed. (2002). *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, Roma: SGI, Memorie, vol. LXVII.
 CAMPANI, G. (2000). *Genere, etnia, classe. Migrazione al femminile tra esclusione e identità*. Pisa: ETS.
 CAMPUS, A. (1985). *Il mito del ritorno*. Sassari: Edes.
 CASTELNUOVO FRIGESSI, D. (1978). *La condition immigrée. Les ouvriers italiens en Suisse*, Lausanne: Ed. d'en Bas.
 CLIFFORD, J. E MARCUS, G.E. (2001). *Scrivere le culture*. Roma: Meltemi.
 COATES, J. (1996). *Women Talk*. Oxford: Blackwell.
 CONSEIL FEDERAL (1991). *Rapports sur la politique à l'égard des étrangers et des réfugiés*, Berne, 15 mai 1991.
 CORTESI, G. (1996). Mercato del lavoro e mobilità della popolazione: il ruolo delle donne immigrate in Italia, in G. CORTESI E M.L. GENTILESCHI eds., *Donne e geografia. Studi, ricerche, problemi*: 107-116. Milano: Angeli.
 CORTESI, G., GHILARDI, C. E MARENGO, M. (1999). Un confronto tra donne italiane all'estero e donne straniere in Italia, in C. BRUSA ed., *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*: 156-168. Milano: Angeli.
 DECIMO, F. (2005). *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*. Bologna: Il Mulino.
 DECIMO, F. E SCORTINO, G. (2006). *Reti migranti*. Bologna: Il Mulino.
 GARRIDO, A. (1987). *Le début de la politique fédérale à l'égard des étrangers*, Lausanne, Etudes et mémoires de la Section d'histoire de l'Université de Lausanne.
 GENTILESCHI, M.L. ed. (2004). *Geografie e storie di donne. Spazi della cultura e del lavoro*. Cagliari: CUEC.
 HOFFMANN-NOWOTNY, H.-J. (1989). Switzerland in T. HAMMER ed., *European migration policy, a comparative study*. Cambridge: Cambridge University Press.
 LAZZARI, F. (1990). Alcune riflessioni su cultura, lingua italiana, identità. Il caso dell'area francofona in *Etudes Migration/Studi Emigrazione*, 99: 411-436.
 LOMBARDI, L. (2005). *Società, culture e differenze di genere. Percorsi migratori*. Milano: Angeli.
 MAENIG, H. (1991). *La politique suisse à l'égard des étrangers*, Paris, Institut d'Etudes Politiques de Paris.
 MAILLAT, D. (1976). L'immigration en Suisse. Evolution de la politique d'immigration et conséquences économiques in P.J BERNARD ed., *Les travailleurs étrangers en Europe Occidentale*: 105-119. Paris: Mouton.
 MARENGO, M. (1994). Foreign women confronted with swiss immigration policies: the case of the Italians, Meeting "Beyond borders: The Gender Implications of Multistate

Economic Policies", International Geographical Commission on Gender and Geography, Heidelberg 16-20 août 1994 (ciclostilato), pp. 25.

MARENCO, M. (1995), *Il ruolo della donna nel processo migratorio*, in *Geotema*, 1: 103-114.

MARENCO, M. (1996), Immigrazione al femminile: le italiane del canton di Vaud, in G. CORTESI e M.L. GENTILESCHI eds., *Donne e geografia. Studi, ricerche, problemi*: 117-139. Milano: Angeli.

MARENCO, M. (2001), *Les trajectoires migratoires: entre flux, filières et mythes*, Lausanne, Univ. de Lausanne - Faculté des Lettres, Collana "Travaux et Recherches de l'Institut de Géographie", Univ. de Lausanne, 21.

MARENCO, M. (2002), Lo spazio del 'lavatoio' come metafora dello spazio al femminile. Dalla tradizione alla postmodernità, in G. CUSIMANO ed., *Ciclopi e sirene. Geografie del contatto culturale*: 325-333. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, 13. Palermo: La Memoria.

MILTENBURG ANKE, F.M. ed. (2002), *Incontri di guardi. Saperi e pratiche dell'intercultura*. Padova: Unipress.

OFLAMY (1991), *Rapport sur la conception et les priorités de la politique suisse des étrangers pour les années 1990*. Berne: Ofiamt.

PEROTTI, A. e THERAUT, F. (1989), Suisse: référendum sur la limitation de l'immigration in *Migrations-Sociétés* 1.

PISELLI, F. (1981), *Parentela ed emigrazione*, Torino, Einaudi.

RUSSO KRAUSS, D. (2003), *Sempre meno invisibili. Geografia delle donne immigrate in Italia*. Trieste: Ed. Univ. di Trieste.

WIETOL DE WENDEN, C. ed. (1983), *La donna nei fenomeni migratori*, numero monografico di *Etudes Migration/Studi Emigrazione* 70.

MOBILITÀ AL FEMMINILE. MIGRAZIONI E DONNE STRANIERE IN UNA CITTÀ ADRIATICA

di *Armando Montanari, Barbara Staniscia*

1. Introduzione

Scopo del presente saggio è analizzare le caratteristiche delle migrazioni femminili nel XXI secolo, alla luce dei cambiamenti dovuti ai processi di globalizzazione dell'economia e di femminilizzazione del mercato del lavoro. L'analisi è condotta in due tempi: in una prima fase (Par. 2) si passa in rassegna la letteratura internazionale sul tema in oggetto; in una seconda fase (Par. 3), si dà conto dei risultati di interviste condotte con donne straniere che vivono nell'area metropolitana Chieti-Pescara e che provengono da diversi Paesi, comunitari e non.

Tale analisi si inquadra nel contesto dei presupposti metodologici che hanno dato vita, nel 2000, presso la *International Geographical Union (IGU)*, ad una Commissione di studio su "*Global Change and Human Mobility (Gloability)*" (URL <http://www.bun-kyoto-u.jp/geo/gloability>). Hanno aderito a *Gloability* ricercatori e docenti di oltre cento istituti di tutti i continenti. Nel periodo 2000-2008 *Gloability* ha organizzato una decina di incontri in vari paesi del mondo e la sua attività di coordinamento della ricerca ha favorito la pubblicazione di numerosi articoli su riviste scientifiche a diffusione internazionale e nazionale. Uno degli elementi significativi di *Gloability* è stato l'aver individuato - tra le tendenze più innovative del nostro decennio - un diverso ruolo della donna come attore principale nelle decisioni riguardanti la mobilità umana. Evidenze empiriche di questa nuova tendenza sono state documentate da ricerche realizzate da diversi componenti della Commissione *Gloability* tra cui KING e ZONTINI (2000); WICKRAMASINGHE (2002); ZONTINI (2002); RAGHURAM e MONTEI (2003); DOMÍNGUEZ MUJICA e GUERRA TALAVERA (2005; 2006); MANIK, MAHARAJ e SOOKRAJH (2006); MICHALKÓ e RÁTZ (2006); MONTANARI e STANISZIA (2006); AVILA TAPIES (2008); STANISZIA (2009). In questo contesto si ricorda, oltre al contributo a *Gloability*, anche il brillante saggio di

1 Università di Roma - La Sapienza. La ricerca è stata svolta presso il Dipartimento di Economia e Storia del Territorio, Università G. d'Annunzio, Chieti - Pescara, tra il 2005 e il 2007 nell'ambito delle attività previste dal progetto Europeo CELINE.